

La Miccicia

**mensile
ad alto
potenziale**

Numero 73... siamo ancora schiavi, siamo ancora in rivolta. I nostri sogni saranno i vostri incubi.

INFAMI CAROGNE

Primo maggio, Napoli. In mattinata parte il corteo da Piazza Mancini; dopo poche centinaia di metri, all'altezza di Porta Nolana, un gruppetto di quattro/cinque fascisti si fa notare ai margini della manifestazione. E evidente la provocazione, si sentono sicuri, i loro amici sbirri probabilmente gli avevano promesso la loro protezione (Piazza Navona ce lo insegna) ma qualcosa non va secondo i loro piani. Vengono riconosciuti e invitati ad allontanarsi; loro fanno gli spacsoni, si sentono le spalle coperte. Vola qualche insulto e qualche spintone; la situazione precipita e le merde sono costrette a scappare con la coda tra le gambe. Uno di loro, il più coglione, sbaglia strada, si rifugia in un negozio dove viene raggiunto e picchiato; successivamente arriva altra gente e il coglione viene accoltellato.

La provocazione è andata male e poteva andare anche peggio. Immediatamente inizia il piagnisteo degli "eroi del terzo millennio" che parlano di un'aggressione ad un ragazzo che si trovava a passare per caso,

da parte di un gruppo di manifestanti violenti. Non hanno un minimo di dignità. Subito dopo esce un comunicato, firmato da Iannone (il capo di casa pound) che da politico incallito specula sull'episodio con il chiaro intento di dare visibilità al raduno fascista del sette maggio successivo a Roma. Tentativo di sciacallaggio fallito vista l'esiguità delle presenze. Il negozio è dotato di telecamere per cui hanno registrato tutte le fasi dell'accaduto. La DIGOS non sta a guardare e con una celerità impressionante se ne appropria il pomeriggio stesso.

Martedì 11, di mattino presto, gli sbirri si presentano a casa di un nostro compagno per una perquisizione (gira voce che ne hanno fatto altre due). Il compagno non è in casa e quindi diventa difficile capire il motivo della visita. Solo dopo qualche giorno si verrà a sapere che l'accusa è quella di concorso



in tentato omicidio in relazione ai fatti avvenuti il primo maggio.

Lo stupore viene subito sostituito dalla rabbia. Un nostro compagno rischia anni di galera per colpa di quei questurini di casa pound. Il connubio tra DIGOS e fascisti ha dato il suo risultato. Naturalmente non poteva mancare il contributo dello scribacchino di turno, che risponde al nome di Leandro Del Gaudio, il quale pubblica su "Il Mattino" un articolo farneticante ma ricco di particolari che solo la DIGOS poteva conoscere, in cui il nostro compagno viene indicato come l'autore dell'accoltellamento e appartenete all'area anarchica verso cui, dice il servo scemo della questura, si rivolgono le attenzioni degli inquirenti.

La cosa non ci sorprende, ogni occasione è buona per togliersi qualche sassolino dalle scarpe.

C'è da dire che l'episodio del primo maggio un certo imbarazzo nel movimento lo ha creato, le chiacchiere girano, si disserta sull'opportunità di un certo tipo di risposte ecc. Viene pubblicato un comunicato in cui, dopo una lunga disamina sulle dinamiche dell'antifascismo sviluppatosi negli ultimi tempi, si prendono le distanze dall'uso dei coltelli e altre amenità del genere.

Sinceramente avremmo preferito non leggere certe cose. Non ce n'era bisogno. Si ha la netta sensazione che qualcuno voglia giustificarsi di fronte al potere.

Non ci interessa fare proclami o l'apologia di certe pratiche ma teniamo a precisare che le provocazioni di certi gruppuscoli nostalgici del fascismo non possono e non devono passare inosservate. Una risposta è necessaria sempre, anche molto violenta se il caso lo richiede. Non possiamo dimenticare le aggressioni ricevute dai compagni, le violenze che immigrati, omosessuali, barboni ecc, subiscono quotidianamente da questi servi in camicia nera.

La nostra posizione sull'antifascismo è nota. Siamo perfettamente coscienti che questi individui non sono altro che uno dei bracci armati del potere democratico e in quanto tali vanno colpiti con ogni mezzo necessario, tenendo ben presente chi è il vero responsabile di certi episodi.

Un forte saluto e tutta la nostra solidarietà vanno al nostro compagno e a chiunque verrà coinvolto in questa faccenda.

Noi non staremo a guardare

ANARCHICI A NAPOLI

GRECIA IN RIVOLTA

In Grecia è esplosa la rivolta contro il piano d'austerità imposto dal fondo monetario internazionale (FMI) e dall'unione europea (UE) per evitare il tracollo finanziario del paese.

Centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza, uno sciopero generale ha paralizzato tutto per 48 ore, sono state attaccate banche ed è stato assaltato il parlamento. Il motivo di questa mobilitazione è chiaro e semplice. Come sempre accade, quando si verifica una crisi finanziaria coloro che vengono chiamati a pagare gli errori e le speculazioni dei grandi capitalisti sono i lavoratori salariati, i pensionati, insomma tutte le categorie più deboli della società.

Le sanguisughe dell'FMI e della UE hanno imposto, attraverso il governo Greco, delle manovre che prevedono il congelamento degli stipendi e delle pensioni per tre anni, la perdita della tredicesima e della quattordicesima, la possibilità per i privati di licenziare più facilmente, tagli alla spesa pubblica, che non toccheranno, ad esempio, le spese militari, ma la sanità, l'istruzione, la previdenza sociale.

I Greci lo sanno bene e la loro risposta ferma e determinata fa capire chiaramente che certi passaggi non saranno certamente indolore per il potere. Non crediamo che la pesante repressione poliziesca riuscirà a fermare in tempi brevi il fermento sociale che si sta vivendo in quel paese. Il lavoro sarà lungo e non è detto che dia i risultati che i maiali si aspettano.

Tutto ciò fa paura e non solo in Grecia. Il famigerato "contagio" della crisi ad altri paesi europei, di cui si straparla in questi giorni, non riguarda solo l'aspetto economico ma, crediamo, specialmente quello sociale. Si sa che quando alla gente vengono messe le mani nel portafoglio le reazioni sono imprevedibili.

Siamo assolutamente coscienti del fatto che qui in Italia la situazione dell'opposizione sociale è molto differente da quella greca, che siamo un paese pressoché pacificato dove solo poche aree di movimento continuano una pratica radicale, che il lavoro di asservimento di massa svolto dalla sinistra (e non solo quella istituzionale) ha prodotto i suoi risultati; ma non è detta l'ultima parola. L'imprevedibile può sempre accadere.

Per cui i nostri amati giornalisti hanno iniziato un lavoro di mistificazione che ha lo scopo di sminuire il significato delle lotte che i Greci stanno attuando contro il piano di assoggettamento economico e sociale che il potere sta cercando di realizzare.

Questi infami sciacalli, ad esempio, vorrebbero farci credere che tra le persone che quotidianamente scendono in piazza in Grecia solo alcuni gruppi si riconoscono nella pratica dell'attacco alle strutture ritenute responsabili della situazione economica disastrosa, mentre in realtà tale idea è largamente diffusa tra la gente cosiddetta comune.

In Italia da sempre la stampa di ogni colore è stata supina agli interessi del potere economico e politico assecondando fedelmente le necessità propagandistiche del momento, anche in questo caso non si smentisce l'immondo ruolo che si è scelta manipolando avvenimenti ed informazioni. Il rischio che le motivazioni e le pratiche di ribellione diffuse in Grecia possano diffondersi anche in altri paesi deve essere arginato e qui entrano in gioco i professionisti dell'informazione, perfettamente in grado di ignorare le cause della rivolta dedicando intere pagine agli scontri, ai pericolosissimi anarchici incappucciati che bruciano ogni cosa al loro passaggio e altre puttananate del genere, per nascondere le reali dinamiche e i reali problemi che stanno colpendo quel paese.

Abbiamo pensato di dare voce direttamente a chi sta lottando per la propria libertà, per la propria dignità per cui di seguito, pubblichiamo un documento, redatto dall'assemblea aperta tenuta il 5 maggio ad Atene. Diffondiamo inoltre le dichiarazioni di un impiegato che lavora nella banca dove a seguito di un incendio sono morte tre persone, da cui si evince chi sia il reale responsabile di questa catastrofe.

GLI ASSASSINI "PIANGONO" LE LORO VITTIME

La manifestazione per lo sciopero generale che si è svolta oggi, 5 maggio, si è trasformata in un'esplosione sociale di rabbia. Almeno 200.000 persone di tutte le età si sono riversate nelle strade (impiegati e disoccupati, nel settore pubblico o in quello privato, locali o migranti) cercando, durante diverse ore e in ondate consecutive, di circondare e assaltare il Parlamento. Le forze di repressione sono arrivate a gran regime, per giocare il loro solito ruolo – che è quello di proteggere le istituzioni politiche e finanziarie. Lo scontro è stato lungo ed intenso. Il sistema politico e le sue istituzioni hanno raggiunto il culmine.

Comunque, in mezzo a tutto ciò, un tragico evento, che nessuna parola può descrivere efficacemente, è accaduto: 3 persone sono morte nell'agenzia della Marfin Bank di Stadiou Avenue, che è stata data alle fiamme.

Lo stato e tutto il tam-tam mediatico, con nessun rispetto verso la morte dei loro prossimi, parlano fin dai primi momenti dei "giovani assassini incappucciati", cercando di approfittare del momento per calmare l'ondata

di rabbia sociale che era esplosa e di recuperare l'autorità che era stata strappata; per imporre ancora una volta l'occupazione poliziesca delle strade, per estirpare le fonti di una resistenza sociale e di una disobbedienza contro il terrorismo di stato e la barbarità del capitalismo. Per questa ragione, nel corso delle ultime ore, le forze di polizia hanno marciato attraverso il centro di Atene, hanno arrestato centinaia di persone e devastato – con spari e flash-grenades – le occupazioni anarchiche “Spazio di azione unita multiforme” di Zaimi Street e il “ritrovo dei migranti” di Tsamadou Street, causando danni elevati (entrambi i posti sono nel quartiere di Exarchia ad Atene). Allo stesso tempo, la minaccia di un violento sgombero cade sul re-



sto degli spazi auto-organizzati (occupazioni e ritrovi) dopo il discorso del Primo ministro, che parla dei prossimi raid per arrestare gli “assassini”. I governi, gli ufficiali del governo, il loro personale politico, quelli che parlano in televisione, gli scribacchini salariati, cercano in questo modo di purificare il loro regime criminalizzando gli anarchici e ogni voce di lotta non patronizzata. Come se chi ha attaccato la banca, chiunque esso sia (ammettendo che regga lo scenario ufficiale), abbia potuto essere minimamente a conoscenza della presenza di persone all'interno, e abbia comunque deciso di appiccare il fuoco. Sembra che stiano confondendo le persone in lotta con loro stessi: loro, che senza esitazione conducono l'intera società alla più profonda depreddazione e schiavitù, che ordinano ai loro pretoriani di attaccare senza esitazione e di sparare con l'intenzione di uccidere, loro che hanno portato al suicidio tre persone per debiti finanziari solo nelle scorse settimane.

La realtà è che il vero assassino, il vero istigatore delle tre tragiche morti di oggi, è il “signor” Vgenopoulos, che ha usato il solito sistema per ricattare gli impiegati (la minaccia di licenziamento), e forzato così i suoi impiegati a lavorare nelle filiali delle sue banche durante un giorno di sciopero generale – e addirittura in una agenzia come quella di Stadiou Avenue, dove la manifestazione sarebbe passata. Questo tipo di intimidazione è perfettamente conosciuta da chiunque abbia avuto esperienza con il terrorismo della schiavitù salariata di ogni giorno. Stiamo aspettando quali scuse tirerà fuori Vgenopoulos per i familiari delle vittime e per la società intera – alcuni potenti suggeriscono che questo ultra-capitalista sarà il prossimo Primo Ministro, in un futuro “governo di unità nazionale”, dopo il completo collasso politico del sistema attuale che sta per arrivare.

Se uno sciopero senza precedenti può essere considerato assassino...

Se una manifestazione senza precedenti, in una crisi senza precedenti, può essere considerata assassina...

Se gli spazi sociali aperti che sono vivi e aperti possono essere considerati assassini...

Se lo stato può imporre un coprifuoco e attaccare i manifestanti con il pretesto di arrestare degli assassini...

Se Vgenopoulos può trattenere gli impiegati dentro la sua banca – che è un nemico sociale primario e un obiettivo per i manifestanti...

...è perché l'autorità, questo serial-killer, vuole massacrare da quando è nata, una rivolta che mette in discussione la supposta soluzione di un attacco sempre più duro [del governo] nei confronti della società, di una sempre più larga depreddazione da parte del capitale, di un succhiare sempre più assetato del nostro sangue.

...è perché il futuro della rivolta non include politicanti e capi, polizia e media di massa.

...è perché dietro alla sua molto pubblicizzata “soluzione unica”, c'è una soluzione che non parla di livelli di sviluppo e disoccupazione, ma invece di solidarietà, auto-organizzazione e relazioni umane.

Quando si chiedono chi sono gli assassini della vita, della libertà, della dignità, i fermenti dell'autorità e del capitale, loro e i loro cacciatori devono solo guardare in faccia a se stessi. Oggi e ogni giorno.

GIU' LE MANI DAGLI SPAZI SOCIALI LIBERI

SONO LO STATO E I CAPITALISTI GLI ASSASSINI, I TERRORISTI E I CRIMINALI

TUTTI IN STRADA

RIVOLTA

dall'assemblea aperta della sera del 05/05/2010

DICHIARAZIONE DI UN IMPIEGATO DELLA MARFIN BANK

“Mi sento in dovere, nei confronti dei miei colleghi oggi ingiustamente morti, di comunicare alcune obiettive verità. Sto facendo pervenire questo messaggio a tutte le agenzie di stampa. Chiunque abbia ancora un po' di coscienza dovrebbe renderlo pubblico. I restanti possono continuare a fare il gioco del governo.

I vigili del fuoco non hanno mai rilasciato una licenza all'edificio in questione. L'approvazione per la sua operatività è avvenuta sottobanco, come avviene praticamente per tutti gli esercizi commerciali e le ditte in Grecia. L'edificio in questione non è in possesso di alcun dispositivo di sicurezza, né installato né pianificato, non ci sono irrigatori dal soffitto, uscite di emergenza o idranti. Ci sono solo alcuni estintori portatili che, di certo, non sono in grado di contenere l'incendio di un edificio con standard di sicurezza obsoleti.

Nessuna filiale della Marfin Bank ha dipendenti addestrati a gestire un incendio, nemmeno all'uso corretto dei pochi estintori di cui siamo in possesso. I manager usano come pretesto il costo elevato di tali addestramenti per non attuare le misure basilari per la protezione dei propri dipendenti.

Non c'è mai stata un'esercitazione di evacuazione dell'edificio, né una dimostrazione dei vigili del fuoco per istruire lo staff su come reagire a simili situazioni. Le uniche forme di addestramento attuate alla Marfin Bank hanno riguardato l'evacuazione dei “pezzi grossi” dai propri uffici in caso di attacchi terroristici.

L'edificio in questione, nonostante la vulnerabilità della conformazione e dei materiali, dai pavimenti ai soffitti, non è dotato di rifugi antincendio.

Materiali altamente infiammabili come carta, plastica, cavi, mobilio. L'edificio è obiettivamente costruito in modo inadatto ad ospitare una banca.

Nessun membro della sicurezza interna è a conoscenza di tecniche di primo soccorso o antincendio, nonostante siano incaricati della gestione della sicurezza dell'edificio. Gli impiegati della banca devono improvvisarsi addetti alla sicurezza o pompieri in base agli umori di Mr. Vgenopoulos [proprietario di Marfin Bank].

I dirigenti della banca hanno proibito ai dipendenti di abbandonare il lavoro, sebbene questi lo avessero chiesto dalle prime ore della mattina.

I dirigenti intimavano di chiudere gli accessi e confermavano, via telefono, che l'edificio doveva restare chiuso [con i dipendenti dentro], arrivando anche a bloccare gli accessi internet per evitare che i dipendenti potessero comunicare con l'esterno.

Da giorni oramai è in atto la volontà di ricattare i dipendenti della banca riguardo le mobilitazioni di questi giorni, con l'offerta verbale “o resti a lavorare o sei licenziato”.

I due poliziotti in borghese, stanziati regolarmente per la prevenzione delle rapine, oggi non si sono presentati presso la filiale, nonostante la direzione avesse assicurato i dipendenti del contrario.

In fine signori [della banca], fate la vostra autocritica e smettetela di fingere di essere scioccati. Siete responsabili per quanto accaduto, e in un qualunque stato di diritto (come quelli che usate di volta in volta come esempi chiave negli show televisivi) verreste arrestati per le vostre scelte sopracitate. Oggi i miei colleghi hanno perso la vita per malizia: la malizia di Marfin Bank e di Mr. Vgenopoulos in persona, che ha esplicitamente dichiarato che chi non si fosse presentato a lavoro [nel giorno dello sciopero generale del 5 maggio] avrebbe potuto restare a casa anche quelli successivi perché licenziato.

Un impiegato di Marfin Bank

LAMPI NEL BUIO

Fine aprile Napoli - Attaccati con acido, vernice e martelli i bancomat di quattro banche in solidarietà con Iannis Dimitrachis, Christos Stratigoupoulos, Alfredo Bonanno e tutti i prigionieri dello stato greco

Nella notte di lunedì 26 e martedì 27 aprile Roma - In occasione delle giornate internazionali di solidarietà al compagno anarchico greco Iannis Dimitrakis; detenuto per rapina in banca; sono stati sabotati con acido e vernice 3 bancomat Intesa San Paolo, unica banca italiana presente in Grecia e sono state lasciate scritte “Libertà per Dimitrakis”

13 maggio Atene - Una fortissima esplosione si è verificata all'esterno della prigione di massima sicurezza nel sobborgo Korydallos, a ovest di Atene.

13 maggio Salonicco - bomba esplode all'interno del tribunale.

16 maggio Milano - Azione contro il carcere. Nella notte due bombe carta sono state lanciate all'interno del carcere milanese di San Vittore.

17 maggio Afghanistan - altri due assassini che vestivano la divisa dell'esercito italiano sono stati uccisi.

FINCHE' SI RESTA SPETTATORI...

La macchina repressiva statale, insieme alle sue multiformi appendici, svolge con zelo e senza sosta il proprio compito giorno dopo giorno. Chi, per disgrazia, cade nei meccanismi del mostro, non può far altro che provare sulla propria pelle gli effetti di un sistema vendicativo che ha affinato le sue molteplici armi in secoli e secoli di esercizio del potere.

Ultimamente mi è capitato di leggere i comunicati scritti da un gruppo di attivisti napoletani, in seguito agli arresti di alcuni dei loro compagni (accusati di aver partecipato agli scontri contro l'apertura della discarica di Chiaiano). In questi, gli attivisti parlano apertamente di una vera e propria persecuzione da parte della sbirraglia nei confronti loro e delle loro idee. In chi scrive, venuto a conoscenza del fatto, al consueto cerimoniale di imprecazioni e disprezzo verso le istituzioni giudiziarie (polizia, magistratura e carcere) è seguita l'ennesima colata di malta, volta a cementificare ulteriormente (e non sarà mai abbastanza) la consapevolezza che questi porci non fanno altro che il loro sporco lavoro. Ne' più, ne' meno. Non è mai tardi prenderne coscienza, ma è sempre auspicabile che ciò avvenga in tempi brevi, di modo che avendo individuato i nemici e gli ostacoli che si frappongono tra i nostri sogni e la realizzazione degli stessi, si attui quel passo successivo, e non per questo meno auspicabile, dell'attacco.

Detto ciò, concentriamoci su uno dei meccanismi realizzati a Napoli dai nostri nemici. Tutti in città sanno cosa è successo riguardo alla cosiddetta emergenza rifiuti: roghi un po' dovunque, strade bloccate, case assediate da munnezza, presidi, manifestazioni fino a barricate e scontri nei siti adibiti a zone di stoccaggio dei rifiuti di tutta Napoli e provincia. Gli eventi che più bucarono gli schermi furono le giornate a Pianura e a Chiaiano, sia per l'estesa partecipazione alle proteste che per l'intensità dello scontro avvenuto tra manifestanti e sbirri (soprattutto a Pianura). Ora che di tempo ne è passato, e molti si sono rintanati nel proprio quotidiano assorbiti dai soliti problemi, la macchina statale, che come detto prima non è mai ferma, mette in atto la propria strategia punitiva raccogliendo i frutti del lavoro precedentemente svolto.

Mi spiego meglio, è scontato che stampa, polizia e magistrati lavorano per lo stesso fine e lo stesso padrone: salvaguardare l'ordine costituito e difendere lo Stato.

Se, come detto prima, la stampa ha seguito molto da vicino le proteste di Pianura e Chiaiano non fu solo per la spettacolarità di quei giorni: anzi, il compito principale che avevano in quel caso "i mezzi di informazione", e che d'altronde hanno da sempre, era quello di isolare i manifestanti, veri protagonisti di quei momenti, dal resto della gente, i cosiddetti spettatori, in maniera tale da non permettere che i secondi andassero ad ingrossare le fila dei primi. Sostenendo che fosse la camorra la vera regista dei moti di rivolta, sminuendo le esplosioni di sana rabbia e le strategie di autodifesa a deprecabili atti vandalici finì a se stessi, o al massimo presentandoli come momenti di vendetta nei confronti degli sbirri (che pure c'è stata, e che ben venga. Siamo onesti con noi stessi, lasciamo a chi conosce il vero volto della polizia la libertà di esprimersi una volta tanto) la stampa ha fatto terra bruciata attorno alla protesta, allontanando gli "spettatori" dai "protagonisti", facendo in modo che la solidarietà e l'appoggio venissero indegnamente sostituiti dalla solita coltre di indifferenza o da sentimenti di aperta condanna nei confronti di chi stava lottando nient'altro che per la propria esistenza, la propria terra. Inoltre, gli avvoltoi muniti di penna e taccuino contribuivano con i loro deliranti scoop privi di fondamenta (come ad esempio quello della cocaina regalata dalla camorra ai manifestanti) a sviare l'attenzione dai motivi reali che fomentavano quelle giornate, focalizzandosi unicamente sugli avvenimenti nudi e crudi. In maniera tale, parlando di tutto e di niente, fecero passare il messaggio che la discarica fosse necessaria, così come l'inceneritore, e che l'unica maniera di protestare fosse il "sano e pacato" tavolo di discussione con le istituzioni (i veri responsabili) riuscendo nell'obiettivo di infangare una sommossa imprevedibile e potenzialmente estendibile. Sì, perché sarebbero bastate un po' più di chiarezza e un po' meno di banale "egoismo a proprio svantaggio" perché chi visse a Napoli in quel momento capisse che aver tolto "la munnezza a miezz' a' via" non significava essersi sbarazzati del problema visto che poi la diossina dell'inceneritore, il percolato nelle verdure e nelle falde acquifere ci torna tutto indietro. Ma così non è stato. In capa a loro il problema è rimasto agli sfortunati di Chiaiano e Marano. E già, meno male che siamo un popolo di furbacchioni! Intanto le guardie facevano il loro mestiere. Pacche sulle spalle e decise rassicurazioni erano distribuite a destra e a manca dagli sbirri più "attenti": la protesta era sacrosanta ma bisognava pur rimediare alle tonnellate di rifiuti sparsi in strada. I porci non disprezzavano mica le salsicce alla brace offertegli dai presidi davanti all'ingresso della discarica di Taverna del Re, a Giugliano. E come ringraziamento non si tirarono indietro quando, per permettere ai camion di entrare e scaricare, si faranno largo tra gli stessi manifestanti a forza di sonore manganellate. Le stesse distribuite tutte le volte che vanno in difficoltà o semplicemente perché perdono la pazienza o ancora più semplicemente perché ne hanno voglia. E non c'è motivazione che tenga. Gli ordini sono ordini. Non dimenticatelo: è il loro mestiere.

I magistrati invece, o per essere più precisi, i pubblici ministeri, all'inizio restano in disparte. Attendono che gli eventi seguano il proprio corso in maniera tale da poter fare anche essi la propria entrata in scena, auspicandosi che sia trionfale. Giusto il tempo di individuare "i reati e i colpevoli" e costruirgli attorno il proprio castello di prove. Senza voler fare il verso a Berlusconi e alla sua cricca che si lamentano dell'utilizzo politico della magistratura e così via, senza nemmeno scendere sull'equità della Giustizia, misere beghe che lascio felicemente agli esperti del campo, mi limito a focalizzare l'attenzione sul ruolo svolto dalle toghe in situazioni del genere: colpire nel mucchio per fare male, massimizzando così gli sforzi.

A conferma di ciò prendiamo il processo di Pianura: un'indagine sugli ultras, una sull'abuso edilizio e un'altra sulla protesta contro la discarica shakerate in maniera tale da avere in un solo colpo mandanti, esecutori e "motivazioni reali" delle immagini di quelle giornate che fecero il giro del

mondo. Niente di più facile per il p.m. Ardituro, uno che ha costruito la propria carriera su camorra e violenza negli stadi. La "fortuna" del p.m. (e la sfortuna degli indagati) è stata che un gruppo ultras già nel suo mirino fosse per la maggior parte composto da residenti di Pianura e che il suo sedicente capo fosse amico intimo del consigliere Nonno sempre dello stesso quartiere. Lo stesso Nonno, sempre dalle indagini risulta ammanicato e ben informato sulle varie costruzioni abusive della zona. La ciliegina, poi, fu la partecipazione di Nonno e dei ragazzi del gruppo alle proteste contro la discarica. Nulla di più normale per chi in quel quartiere ci vive, per alcuni dei quali la discarica sorgeva a poche decine di metri da casa, e per chi, nient'altro che per spirito di sopravvivenza, vedeva nella decisione di riaprire la "bomba ecologica" di Pianura un attentato alla propria vita. Ovviamente per il p.m. Ardituro nulla di più facile di una semplice addizione: è evidente il disegno criminoso e le prove sono le intercettazioni. Grazie alla stampa indirizzata a presentare i rivoltosi come nient'altro che uno strano connubio fra ultras, camorristi e vandali; grazie all'utilizzo degli spioni della digos sguinzagliati su alcuni personaggi di spicco in maniera da tenere sotto occhio loro e i propri amici; soprattutto grazie anche al trascorrere del tempo, che, nei tanti che partecipavano alle proteste, ha sedimentato quei ricordi come esperienze lontane allargando le maglie della solidarietà e allontanando di fatto gli imputati dal resto dei partecipanti. Grazie a tutto ciò il risultato della lotta di Pianura (la mancata apertura della discarica) resterà legato nell'immaginario collettivo agli anni e anni di condanne richieste dal p.m. come se fossero noccioline e accordati dal giudice senza fare una piega. Vite colpite indelebilmente dalla vendetta dallo Stato, a mo' di monito per le future lotte e proteste contro decisioni devastanti in nome del progresso e del denaro. Perché, se c'è una cosa che più temono gli uomini e le donne delle istituzioni è l'attuarsi di percorsi orizzontali e autorganizzati, dove il ruolo del potere viene coperto di ridicolo e messo da parte, dove l'individuo riprende in mano la propria esistenza.

...CHIEDEREMO IL PERMESSO PER RACCOGLIERE FIORI



UOMO AVVISATO...

Emergenza dopo emergenza politici e speculatori stanno sommergendo la nostra regione di rifiuti più o meno tossici. Questa è una lista di alcune delle ditte implicate nella speculazione legata ai rifiuti in Campania.

JACOROSI : ditta appaltatrice della bonifica del percolato nel 2001, affidato da Bassolino

e dal ministero del Lavoro (allora retto da Roberto Maroni) le scorie raccolte sarebbero

state spacciate per scarti di edilizia per poi finire, sistematicamente, in cave della

provincia di Caserta e Napoli non molto lontano da quelle di Chiaiano

JACOROSI IMPRESE S.P.A.

VIA DI VALLERANELLO N. 82, Roma, RM 00128

Fibe: Appaltatrice inceneritore acerra (dipendente impregilo V.le Italia, 1

20099 SESTO S.GIOVANNI (MI) ITALY)

ECOLOG S.p.A., società creata da Trenitalia S.p.A. nel luglio 2000, è proporre agli

operatori del settore soluzioni di gestione integrata del ciclo dei rifiuti

Ecolog Spa - Gruppo Ferrovie dello Stato

Viale Scalo S. Lorenzo, 16 - 00185 Roma

Tel. 06/491000 Fax 06/491047

www.ecolog.it e-mail info@ecolog.it

Produttori consuma crepa

Il lavoro rende liberi, così c'era scritto sui cancelli dei campi di concentramento... 60 anni dopo questa massima ancora è valida. Lavorare ed essere sfruttato libera l'uomo dal peso di una vita vissuta pienamente, libera l'uomo dalla fastidiosa necessità di pensare e lo abbrutisce quel tanto che basta a non fare domande, a starsene chiuso in casa davanti alla tv perché troppo stanco e spassato per fare altro, a essere insomma un ingranaggio perfetto di questa società. Ovviamente la realtà non è sempre così netta e definita ma che lavorare significhi essere sfruttato questo almeno è certo. C'è poco da festeggiare, il lavoro non va considerato un diritto ma una triste necessità di sopravvivenza dal momento che questo non è altro che la vendita del proprio corpo e del proprio tempo a qualcuno che si arricchirà



su questa fatica. Come si può pensare di festeggiare il proprio sfruttamento quotidiano? Di difenderlo addirittura come un diritto fondamentale? Davvero siamo così contenti di consumarci giorno dopo giorno in lavori frustranti, pesanti, claustrofobici o addirittura inutili? Bisognerebbe

cambiare la prospettiva rispetto a questo argomento, capire che pur essendo schiavi (dai lavoratori part-time, a quelli in nero fino ai tanto invidiati lavoratori con posto fisso) per necessità non si deve per forza essere contenti di questa situazione e difenderla. Essere consapevoli di essere sfruttati ci pone in un'ottica diversa rispetto al "datore di lavoro", non più visto come il buon imprenditore che dà lavoro a tante persone e relative famiglie ma per ciò che è realmente: qualcuno che si arricchisce usando gli altri, sfruttandoli per il proprio tornaconto. Pensare al lavoro come a un diritto ci fa solo incazzare, rivendicare condizioni lavorative più giuste è devianza nel momento in cui si intende perpetuare il proprio sfruttamento e si perde di vista l'obiettivo primario: abolire le condizioni che ci portano a lavorare. Il lavoro non è sfruttamento solo quando lo si svolge in condizioni inumane, sottopagati, ricattati o altro; il lavoro è sfruttamento sempre.

Insomma a lasciare che qualcuno gestisca per conto nostro quello che dobbiamo fare (lavorare appunto) c'è sempre da rimetterci, morire in un cantiere o ammuffire per tutta la vita dietro un computer o una scrivania.

Che cos'è poi il lavoratore per il datore di lavoro? Nient'altro che uno strumento, alla stregua di un macchinario da gestire e sfruttare al meglio. Non a caso si parla sempre più di "risorse umane" nelle aziende, la persona che svolge un lavoro non è più un essere umano ma un automa che svolge il suo compito senza fare domande. Si diventa dei numeretti su un foglio da gestire, licenziare, assumere, mobilitare, trasferire a piacimento del padrone, secondo i suoi interessi cui la nostra vita diventa per forza di cose subordinata. L'idea del lavoro nasce dal considerare le persone una merce che esprime il suo valore monetario attraverso un'attività e queste ultime, in cambio, ottengono il mezzo per la sopravvivenza: il denaro.

Non ci si deve meravigliare, poi, dell'esistenza di gente che in nome del lavoro è disposta a svolgere i compiti più infami:

Anche il secondino è un lavoratore?

Molto spesso si commette l'errore di considerare alcuni tipi di lavoro e coloro che li compiono alla stregua di tutti gli altri. Ci teniamo a dire che per noi non è così, poliziotti, politici, secondini, ecc sono persone che hanno scelto da che lato della barricata stare; se anche si vuole considerare il resto delle persone come incoscienti delle dinamiche della società non si può certo pensarlo per coloro che sono i pilastri e i mattoni del mondo di sfruttamento e oppressione in cui viviamo. Senza i cani da guardia fuori dalla soglia di casa nessuno sfruttatore starebbe tranquillo e le celle delle carceri che divorano carne umana rimarrebbero vuote. Chi le sgancerebbe le bombe sulle popolazioni civili se non ci fossero gli eroici aviatori dell'aeronautica? Manganello alla mano i porci in divisa difendono, ad esempio, discariche e inceneritori; carte bollate alla mano P.M. e giudici distribuiscono anni di carcere a chiunque infrange le regole imposte dal potere per garantirsi la sopravvivenza. Questi solerti lavoratori, diciamo una volta per sempre, sono nostri nemici, non proviamo che odio e disprezzo verso coloro che per un infame stipendio difendono gli interessi di chi comanda. Con questo infame stipendio vivono, mandano i figli a scuola, comprano una casa, fottendosene se per ottenere tutto questo devono manganellare qualcuno a morte o altro. Costoro sono i primi ostacoli interposti tra noi e la realizzazione dei nostri sogni, del mondo che vorremmo. L'eliminazione delle strutture coercitive (le braccia armate) dello stato e del capitale è un passaggio imprescindibile per la realizzazione di un mondo senza servi se padroni; le persone che di queste strutture fanno parte sono avvisate.

...non mi uccise la morte ma due guardie bigotte...

Intorno alle 6 del mattino, la digos ha perquisito diverse occupazioni (Asilo, Barocchio, Mezcal, Askatasuna) e abitazioni, traendo in arresto tre compagni, notificando alcuni arresti domiciliari (pare siano complessivamente 4) e ad altri l'obbligo di firma. L'operazione repressiva è una vendetta per i disordini conseguenti al primo sgombero de Lostile, i provvedimenti sono stati emanati dal PM Rinaudo. E' stata indetta un'assemblea oggi pomeriggio al Mezcal per organizzare le prossime iniziative.

Per aggiornamenti in diretta ascoltate [anche in streaming] Radio Blackout

Testimonianza dall'Asilo Squat:

Alle sei di mattina la Digos e la polizia in forze si presentano davanti all'Asilo Occupato: "E' per una notifica" dichiarano agli occupanti che accorrono dopo che la polizia sta tentando di buttar giù la porta di ingresso. Ed invece non è una semplice notifica, è una perquisizione con tanto di sequestro di uno degli occupanti, portato via ancora non si sa di preciso perché, con quali imputazioni e soprattutto senza che al momento si sappia se verrà rilasciato o se sarà trattenuto.

Polizia e digos hanno sfondato diverse porte con mazze e spranghe di ferro, insultato e spintonato gli occupanti, rei di non aver voluto immediatamente aprire le porte alle forze dell'ordine.

Analoghe perquisizioni sono in corso anche al Barocchio ed al Mezcal, altre due case occupate a Grugliasco e Collegno, ed in case private.

L'ipotesi è che tutta la faccenda derivi dagli scontri che ci furono alla metà di dicembre a Torino, in seguito allo sgombero di una casa occupata, l'Ostile.

Mentre scriviamo la polizia se ne è andata dall'Asilo Occupato, mentre sono ancora in corso le perquisizioni al Barocchio ed al Mezcal.

Comunicato diffuso da tuttosquat.net:

Torino 12 Maggio 2010

Questa mattina, all'alba, la digos della questura di Torino ha effettuato varie perquisizioni nelle stanze delle case occupate Asilo, Barocchio e Mezcal, del centro sociale Askatasuna e in case private. I fatti riguardano lo sgombero dello spazio occupato Lostile di corso Vercelli, avvenuto il 10 Dicembre 2009.

Le misure cautelari riguardano 16 compagni: 3 arrestati, fra loro un ragazzo dell'Asilo. 4 con l'obbligo di firma, fra cui una ragazza ed un ragazzo abitanti presso l'Asilo Squat. 9 con l'obbligo di firma giornaliera.

SOLIDARIETA' A TUTTE LE PERSONE COLPITE DALLA REPRESSIONE

I N C O N T R I

M

sabato 5 giugno - ore 21:00

H

video performance

S

“chiave senza serratura”

S

parallelismi strutturali tra

carceri e scuole.

●

Qual è la galera?

●

SPAZIO ANARCHICO 76

VIA DEI VENTAGLIERI MONTESANTO NAPOLI

(NEI PRESSI DELLA FERMATA DELLA METRO)